



Anno 2 - N. 7

IL PONTE

19 ottobre 2025

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

OLTRE LA SIEPE



Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

L'INFINITO di Giacomo Leopardi

“Dalle colline di Recanati, in una sera d’estate del 1819, un giovane favoloso, Giacomo Leopardi, si interrogava su questo mistero. Come può un ostacolo diventare apertura? Come può ciò che limita farsi infinito? Come può una barriera aprire lo sguardo alla trascendenza? Il poeta ci suggerisce una risposta, seduto in raccoglimento davanti a una siepe. Quella siepe gli impedisce di vedere oltre, ma non è un muro mortificante. È una soglia: il punto esatto dove il reale si apre al possibile. Dove l’occhio si arresta, l’immaginazione prende il volo verso *«interminati spazi»*.

Chiunque di noi ha le proprie *“siepi”*: le dipendenze che ci condizionano, le paure che ci paralizzano, le ferite che ci definiscono, i fallimenti che ci isolano, le crisi che ci limitano, le malattie che ci rallentano, l’invecchiamento che ci indebolisce. Ma se Leopardi ha ragione, questi stessi ostacoli possono trasformarsi da muri in porte, da barriere in soglie.

Il fatto che il limite sia attraversabile non comporta fuga dal presente. *«Sempre caro»*, dice il poeta, sono proprio *«quest’ermo colle»* e *«questa siepe»*: questi, nella loro concretezza singolare, nella loro unicità irripetibile. Solo che, in quell’attraversamento, compare altro. Il mondo sospeso si fa improvvisamente intenso. Costeggiando l’abisso dell’infinito, il cuore vacilla, ma quando il vento si lascia avvertire tra le fronde degli alberi, nasce una contemplazione più profonda. Quel mormorio della natura porta con sé l’eternità stessa. È allora che accade il miracolo del *«dolce naufragare»*: non la perdita di sé che spaventa, ma l’abbandono fiducioso a qualcosa di più grande.

Il *“dolce naufragare”* leopardiano è un antidoto potente alla cultura della performance. In una società che misura tutto in termini di efficienza e di risultati, imparare l’arte del naufragio diventa una competenza di sopravvivenza spirituale. Non rinunciare agli obiettivi, ma scoprire che il fallimento può essere una forma di vita più profonda e più libera dall’inesistente.

In una cultura che promette tutto subito e che

pretende efficienza a ogni costo, tale discorso non è affatto facile. Per questo, oggi vivere e non censurare il limite è un’opera quasi rivoluzionaria.

Forse il nostro problema non è che abbiamo troppi limiti, ma che non sappiamo più riconoscere quelli che ci fanno bene. Abbiamo confuso la libertà con il campo totalmente aperto, dimenticando ciò che insegna anche l’arte: chi dipinge ha bisogno di una tela, chi compone ha bisogno di scale musicali, chi fa poesia ha bisogno del ritmo delle parole, chi danza ha bisogno di una coreografia.

La scoperta leopardiana, dunque, porta con sé implicazioni profonde sul piano esistenziale. Questa inquietudine può farci da bussola.

Andiamo verso un dolce naufragio nell’immensità, alla ricerca di una relazione armonica – o per lo meno non dominante – con tutte le cose.

Il limite, la nostra finitezza, non è condanna, ma vocazione: solo accettando di essere limitati possiamo aprirci all’infinito che ci abita e che è pienamente compatibile con la carne umana”.

(Dalla Lettera pastorale di Domenico Pompili, vescovo della Diocesi di Verona)

Leggendo l’incipit della Lettera pastorale 2025 di Mons. Pompili, Vescovo della Diocesi di Verona, sono rimasto folgorato! Faccio una piccola annotazione previa alla ripresa del testo citato.

Nella mia tenera età, da bambino, ho vissuto alcuni anni nella villa di Torre del Greco (NA), dove Giacomo Leopardi passò gli ultimi dieci della sua vita, ospite dell’amico Antonio Rannieri. La poesia di Leopardi sin dagli studi dei miei anni giovanili mi ha sempre affascinato, non tanto per il conclamato pessimismo che attraversa le sue opere poetiche e i suoi scritti di carattere filosofico, ma piuttosto per quella passione lancinante per... “l’infinito”, per quella ricerca senza sosta di un ‘Oltre il limite’ che potesse dare ragione alla vita nella esperienza tragica o almeno drammatica dell’esistenza. *“La vita di Leopardi fu una vita fragilis-*

sima, ma ricca di un'appassionata ricerca della verità e della bellezza".

(Alessandro D'Avenia, L'arte di essere fragili).



Il poeta con la sua arte ci ricorda la nostra fragilità, il nostro limite e insieme il bisogno incancellabile d'infinito, di bellezza, di un senso della vita dentro il duro 'mestiere di vivere', come diceva C. Pavese.

Come ci ricorda il vescovo Pompili *"l'inquietudine - che abitava Leopardi - può farci da bussola"* per orientarci, per cercare instancabilmente. *Il limite, la nostra finitezza, allora, non è una condanna, ma una vocazione.* Noi tutti presi dalla smania del fare, del produrre, dell'accumulare sempre di più, abbiamo paura di fermarci, di sostare e con la testa e il cuore *naufregar nel mare dell'immensità* per lasciare che *"ci sovvenga l'eterno"*. Riconosce-

re il limite, accettarlo non passivamente, ma come condizione reale della vita di un bimbo, di un ragazzo, di un giovane, di un adulto, di un anziano, di un malato, di un diversamente abile vuol dire essere disposti a cercare senza sosta, senza alibi, senza scorciatoie oltre il limite per lasciarsi inondare **da Colui che ci viene incontro da oltre la siepe!**

Antonio Ranieri racconta l'ultimo colloquio avuto con Leopardi nell'ultima sera in cui il poeta morì.

Leopardi si trova sotto il cielo stellato di cui coglieva solo bagliori perché ormai era quasi cieco. Nel silenzio di quella notte dice a Ranieri: *"Ma perché Petrarca, Tasso, Cristoforo Colombo, Leibniz, ... (poeti navigatori, scienziati) non ripugnavano le verità della fede?"*

Ranieri risponde: *"Perché abbiamo imparato a usare la ragione!"*. Leopardi rimane per un po' in silenzio e poi dice: *"Sì, ma loro queste verità non le ripugnavano"*. L'indomani Giacomo Leopardi moriva, usciva dalla scena di questo mondo, ma l'ultima sua parola è proprio questa: *"Ci sono dei testimoni credibili a cui queste verità non ripugnavano"*. Fino all'ultimo fu aperto a una domanda che inquietava il suo cuore. Fu un cercatore d'infinito fino all'ultimo istante della sua esistenza!

don Antonio

PERCORSO PER NUBENDI

Le nostre comunità parrocchiali unite offrono a voi, prossimi sposi, un cammino di preparazione alla celebrazione del vostro matrimonio in nove incontri, tra le quali anche una giornata insieme in domenica. Gli incontri si svolgeranno nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Naviglio entrando dal cortile di via Corsico 10.

Calendario primo percorso:

24 ottobre 25 ore 21.00

31 ottobre 25

07 novembre 25

14 novembre 25

21 novembre 25

30 novembre 25 - domenica insieme

05 dicembre 25

12 dicembre 25

19 dicembre 25



Pensiero a Don Riccardo

*Caro don Riccardo,
prima di ricevere la Benedizione del Signore, a nome di tutti i
fedeli della Parrocchia San Cipriano, desideriamo esprimerle,
con un pensiero, la nostra più autentica gratitudine.*

*Nelle faccende prosastiche della nostra quotidianità invochiamo
così spesso la “tradizione”: per citare solo un esempio, sarebbe
considerato un “affronto alla tradizione” modificare alcune
ricette tipiche della nostra cultura gastronomica. Ecco: sembra
che in svariate situazioni “laiche” siamo pronti a brandire la
spada più affilata in difesa di una certa tradizione.*

*Ma, con umiltà e onestà, dobbiamo renderci conto come non
siamo disposti a mostrare lo stesso zelo quando si tratti di
difendere la Tradizione della Chiesa e la Dottrina della Fede:
alcune volte, una malintesa forma di accondiscendenza ci appare
più conveniente; altre volte, non esitiamo a trarre la spada, ma per
piegare il Vangelo e la Liturgia (e con essa l'arte sacra, la musica
sacra) alla nostra visione ideologica. Forse perché, per noi, la
Tradizione della Chiesa e la Dottrina della Fede sono ormai divenute
“cose del passato”?*

*La risposta definitiva possiamo leggerla nelle parole del Santo Padre
Benedetto XVI, il quale ammoniva: «Neanche la grande musica – il
gregoriano o Bach o Mozart – è cosa del passato, ma vive della
vitalità della liturgia e della nostra fede. Se la fede è viva, la
cultura cristiana non diventa “passato”, ma rimane viva e presente.
E se la fede è viva, anche oggi possiamo rispondere all'imperativo
che si ripete sempre di nuovo nei Salmi: “Cantate al Signore un
canto nuovo”. Creatività, innovazione, canto nuovo, cultura nuova
e presenza di tutta l'eredità culturale nella vitalità della fede non
si escludono, ma sono un'unica realtà; sono presenza della
bellezza di Dio e della gioia di essere figli suoi» (Benedetto XVI,
Udienza Generale del 21 maggio 2008).*

*Caro don Riccardo, noi desideriamo con rinnovata perseveranza
percorrere la strada che lei, con le parole e con l'esempio, ci ha
indicato, per essere concretamente testimoni e difensori della
fede in Cristo. A suggello del nostro intento, desideriamo porgerle
un dono, reso possibile dalla generosità di molti fedeli della nostra
parrocchia.*

*Con devozione alla Beata Vergine Maria, a Sant'Ambrogio e a San
Cipriano, le promettiamo il costante ricordo nella preghiera. E in
Cristo, con animo grato e cuore sincero, le rinnoviamo la nostra
amicizia.*

*M^o Nicola Ventura
Direttore della Schola Cantorum Sancti Cypriani*



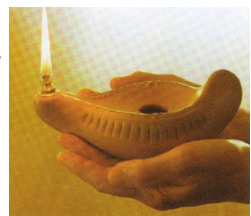
LAMPADE DAL 19 AL 24 OTTOBRE

Tabernacolo

Signore Gesù rinnova il nostro amore per te e rafforza la speranza in ciascuno di noi.

Sulla Mensa Eucaristica

In ricordo di Mario.



Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 15 ottobre 2025

Piazza S. Pietro



Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025.

Gesù Cristo nostra speranza.

IV. La Risurrezione di Cristo e le sfide del mondo attuale

1. Il Risorto, fonte viva della speranza umana

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle catechesi dell'Anno giubilare, fino a questo momento, abbiamo ripercorso la vita di Gesù seguendo i Vangeli, dalla nascita alla morte e risurrezione. Così facendo, il nostro pellegrinaggio nella speranza ha trovato il suo fondamento saldo, la sua via sicura. Ora, nell'ultima parte del cammino, lasceremo che il mistero di Cristo, culminante nella Risurrezione, sprigioni la sua luce di salvezza a contatto con la realtà umana e storica attuale, con le sue domande e le sue sfide.

La nostra vita è scandita da innumerevoli accadimenti, colmi di sfumature e di vissuti differenti. A volte ci sentiamo gioiosi, altre volte tristi, altre ancora appagati, oppure stressati, gratificati o demotivati. Viviamo indaffarati, ci concentriamo per raggiungere risultati, arriviamo a conseguire traguardi anche alti, prestigiosi. Viceversa, restiamo sospesi, precari, in attesa di successi e riconoscimenti che tardano ad arrivare o non arrivano affatto. Insomma, ci troviamo a sperimentare una situazione paradossale: vorremmo essere felici, eppure è molto difficile riuscire a esserlo in modo continuativo e senza ombre. Facciamo i conti con il nostro limite e, allo stesso tempo, con l'insopprimibile spinta a tentare di superarlo. Sentiamo nel profondo che ci manca sempre qualcosa.

In verità, non siamo stati creati per la mancanza, ma per la pienezza, per gioire della vita e della vita in abbondanza, secondo l'espressione di Gesù nel Vangelo di Giovanni (cfr. 10,10).

Questo desiderio abissale del nostro cuore può trovare la sua risposta ultima non nei ruoli, non nel potere, non nell'avere, ma nella certezza che c'è qualcuno che si fa garante di questo slancio costitutivo della nostra umanità; nella consapevolezza che questa attesa non sarà delusa o vanificata. Tale certezza coincide con la speranza. Ciò non vuol dire pensare in modo ottimistico: spesso l'ottimismo ci delude, vede implodere le nostre attese, mentre la speranza promette e mantiene.

Sorelle e fratelli, Gesù Risorto è la garanzia di questo approdo! È Lui la fonte che soddisfa la nostra arsura, l'infinita sete di pienezza che lo Spirito Santo infonde nel nostro cuore. La Risurrezione di Cristo, infatti, non è un semplice accadimento della storia umana, ma l'evento che l'ha trasformata dall'interno.

Pensiamo a una fonte d'acqua. Quali sono le sue caratteristiche? Disseta e rinfresca le creature, irrorla la terra, le piante, rende fertile e vivo ciò che altrimenti resterebbe arido. Dà ristoro al viandante stanco offrendogli la gioia di un'oasi di freschezza. Una fonte appare come un dono gratuito per la natura, per le creature, per gli esseri umani. Senza acqua non si può vivere.



Il Risorto è la fonte viva che non inaridisce e non subisce alterazioni. Resta sempre pura e pronta per chiunque abbia sete. E tanto più gustiamo il mistero di Dio, tanto più ne siamo attratti, senza mai restare completamente saziati. Sant'Agostino, nel decimo Libro delle Confessioni, coglie proprio questo inesauribile anelito del nostro cuore e lo esprime nel celebre Inno alla bellezza: «Effondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (X, 27, 38).

Gesù, con la sua Risurrezione, ci ha assicurato una permanente fonte di vita: Egli è il Vivente (cfr. Ap 1,18), l'amante della vita, il vittorioso su ogni morte. Perciò è in grado di offrirci ristoro nel cammino terreno e assicurarci la quiete perfetta nell'eternità. Solo Gesù morto e risorto risponde alle domande più profonde del nostro cuore: c'è davvero un punto di arrivo per noi? Ha senso la nostra esistenza? E la sofferenza di tanti innocenti, come potrà essere riscattata?

Gesù Risorto non fa calare una risposta "dall'alto", ma si fa nostro compagno in questo viaggio spesso faticoso, doloroso, misterioso. Solo Lui può riempire la nostra borraccia vuota, quando la sete si fa insopportabile.

Ed Egli è anche il punto di arrivo del nostro andare. Senza il suo amore, il viaggio della vita diventerebbe un errare senza meta, un tragico errore con una destinazione mancata. Siamo creature fragili. L'errore fa parte della nostra umanità, è la ferita del peccato che ci fa cadere, rinunciare, disperare. Risorgere significa invece rialzarsi e mettersi in piedi. Il Risorto garantisce l'approdo, ci conduce a casa, dove siamo attesi, amati, salvati. Fare il viaggio con Lui accanto significa sperimentare di essere sorretti nonostante tutto, dissetati e rinfrancati nelle prove e nelle fatiche che, come pietre pesanti, minacciano di bloccare o deviare la nostra storia.

Carissimi, dalla Risurrezione di Cristo sgorga la speranza che ci fa pregustare, nonostante la fatica del vivere, una quiete profonda e gioiosa: quella pace che Lui solo ci potrà donare alla fine, senza fine.

Calendario incontri e data Celebrazioni dei Battesimi Novembre 2025

Percorso di preparazione alla celebrazione del Battesimo con tre incontri.

Gli incontri si svolgeranno al sabato pomeriggio dalle ore 15.00 alle ore 16.00 presso la parrocchia di S. Cipriano, in via Carlo D'Adda 31.

Gli incontri di preparazione si svolgeranno insieme, mentre le celebrazioni saranno differenziate e celebrate nelle singole parrocchie da dove si proviene d'intesa con i sacerdoti di S. Cipriano e S. Maria delle Grazie al Naviglio.

Percorso mese di novembre 2025:

Sabato 15 novembre ore 15.00

Sabato 22 novembre ore 15.00

Sabato 29 novembre ore 15.00

Domenica 30 novembre celebrazione dei Battesimi nelle parrocchie:

ore 15.00 Battesimi a S. Cipriano

ore 16.30 Battesimi a S. Maria





Presentazione della Esortazione apostolica

“Dilexi te”

La via dell’amore per i poveri

L’Esortazione apostolica **Dilexi te** (“Ti ho amato”, Ap 3,9), firmata da papa Leone XIV il 4 ottobre 2025, nella festa di San Francesco d’Assisi è un testo che nasce dall’eredità del pontificato di Papa Francesco e si apre come un programma spirituale per il nuovo.

È il primo documento magisteriale del nuovo pontefice. Al centro, un tema che attraversa tutta la storia della Chiesa e che oggi acquista una forza rinnovata: l’amore verso i poveri come via di santità e di riforma.

“Avendo ricevuto come in eredità questo progetto ormai avanzato, sono felice di farlo mio – aggiungendo alcune riflessioni – e di proporlo ancora all’inizio del mio pontificato”, scrive il papa nelle prime pagine del testo (DT 3), “condividendo il desiderio dell’amato Predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l’amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri”. Un gesto di continuità, dunque, ma anche di rilancio: “Anch’io, infatti, ritengo necessario insistere su questo cammino di santificazione, perché nel richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi”.

La scelta prioritaria per i poveri

Dilexi te mette subito in chiaro che la “scelta prioritaria per i poveri” non è un tema marginale, ma la chiave di un rinnovamento ecclesiale e sociale. “Sono convinto che la scelta prioritaria per i poveri genera un rinnovamento straordinario sia nella Chiesa che nella società, quando siamo capaci di liberarci dall’autoreferenzialità e riusciamo ad ascoltare il loro grido” (DT 7), afferma Leone XIV.

Allo stesso tempo, il papa precisa che questa preferenza “non indica mai un esclusivismo o una discriminazione verso altri gruppi, che in Dio sarebbero impossibili; essa intende sottolineare l’agire di Dio che si muove a compassione verso la povertà e la debolezza dell’umanità intera e che, volendo inaugurare un Regno di giustizia, di fraternità e di solidarietà, ha particolarmente a cuore coloro che sono discriminati e oppressi” (DT 16).

Il testo non si limita a un appello morale o pastorale, ma propone un vero e proprio sguardo teologico: “Non siamo nell’orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione” (DT 5). Nelle Scritture, ricorda il papa, Dio stesso “viene presentato come amico e liberatore dei poveri... Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri ... Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri” (DT 17).

I poveri, “questione familiare” della Chiesa

In una delle parti più forti e innovative del documento, papa Leone XIV parla dei poveri non come oggetto di attenzione caritativa, ma come parte integrante della famiglia cristiana: “Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una ‘questione familiare’. Sono ‘dei nostri’. Il rapporto con loro non può essere ridotto a un’attività o a un ufficio della Chiesa” (DT 104).

Citando San Giovanni Paolo II, il papa invita a superare il “paternalismo della sola assistenza ai loro bisogni immediati” (DT 87) per riscoprire il “ruolo attivo dei poveri nel rinnovamento della Chiesa e della società”.

I poveri, maestri del Vangelo

La conclusione di Dilexi te è un capovolgimento evangelico: **non solo i poveri hanno bisogno della Chiesa, ma la Chiesa ha bisogno dei poveri.** “I più poveri non sono solo oggetto della nostra compassione, ma maestri del Vangelo. Non si tratta di ‘portar loro’ Dio, ma di incontrarlo presso di loro” (DT 79), scrive il papa. “Se è vero che i poveri vengono sostenuti da chi ha mezzi economici, si può affermare con certezza anche l’inverso... sono proprio i poveri a evangelizzarci” (DT 109).

È questa la “svolta” che il nuovo Pontefice propone alla Chiesa di oggi: non un documento di circostanza, ma un invito a ritrovare, nel volto ferito e spesso dimenticato dei poveri, l’immagine viva del Cristo che ama.

Invito alla lettura integrale del testo dell’Esortazione apostolica DILEXI TE che potete trovare sul sito del Vaticano www.vatican.va oppure al seguente link:

https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/apost_exhortations/documents/20251004-dilexi-te.html

E mentre il mondo cade a pezzi...

C’è speranza?

Che cosa ha da dire la fede alla vita degli uomini d’oggi?

Che cos’è il cristianesimo?

L’invito è ad iniziare un dialogo insieme, aperto a chiunque volesse confrontarsi con queste domande così attuali, a dare spazio alla propria “fame e sete” di vita che le sfide odierne risvegliano e sollecitano con grande intensità.



Il primo appuntamento è per questa
Domenica 19 ottobre, presso
l’Oratorio “La Riva” in via Corsico 6

Ore 20: aperitivo condiviso (ognuno porta qualcosa)

Ore 20.45: *Ti ho chiamato per nome* (The Chosen, S.1, Ep. 1)

A seguire dialogo.

Conclusione entro le 22.30.

Per info: parrocchiasmarialnaviglio@gmail.com

Omaggio al Clavicembalo 2025

Chiesa di San Cristoforo sul Naviglio - Milano

Ricordando Alessandro Scarlatti a 300 anni dalla morte

giovedì 6 novembre 2025

"Organo e cembalo"

Riccardo Villani

Musiche di Alessandro Scarlatti

giovedì 13 novembre 2025

"Dormi o fulmine di guerra!"

Nausicaa Nisati, contralto

Gabriele Zolli, violino e mandolino

Issei Watanabe, viola da gamba e violoncello

Bruna Panella, cembalo

Musiche di A. Scarlatti, D. Scarlatti, A. Vivaldi, G. F. Händel

giovedì 20 novembre 2025

"Fantasia e rigore"

Carlo Mascheroni, cembalo

Musiche di A. Scarlatti, G. Frescobaldi, J. S. Bach

giovedì 27 novembre 2025

"Di padre in figlio: l'eredità musicale della famiglia Scarlatti"

Tullia Pedersoli, soprano

Elena Marazzi, violino

Graziella Baroli, cembalo

Musiche di Alessandro e Domenico Scarlatti

ore 20,30 concerto - ingresso con offerta libera

info: 333 7723989 - info@associazionepromusica.it

Con il Patrocinio di



Recensioni

AMATA

Ilaria Bernardini, Edizioni HarperCollins



Nunzia non ha ancora vent'anni. È andata via dalla Sicilia, studia lettere classiche a Milano, conosce il greco, come sognava suo padre, che non c'è più e ha lasciato lei e sua madre con una pescheria da gestire. Maddalena di anni ne ha di più, quasi quaranta, viene da un passato difficile, ma ha saputo laurearsi in ingegneria, ha sposato Luca, violinista di buona famiglia, e ora dall'esterno è indistinguibile da quelle giovani donne eleganti cui sognava di assomigliare, quando frequentava un liceo popolato da ragazze più ricche di lei. Nunzia si sente strana da un po', ha la nausea, mangia di meno, il seno più duro. Sintomi confusi, ma il risultato del test è chiaro. Aspetta un bambino. Un bambino che non vuole. Maddalena vuole un bambino. È la cosa che vuole più al mondo. Ma i medici sono stati chiari, ha lo zero virgola poco di possibilità di rimanere incinta. Uno zero virgola poco cui Maddalena si aggrappa come a un salvagente lanciato quando stai annegando. O come la possibilità di ricevere un figlio in adozione. Ma non è così facile. Quando finalmente arriva la chiamata, sui giornali e in televisione Maddalena legge di appelli a una giovane madre che ha lasciato una neonata in una Culla per la Vita. Sua figlia forse? O figlia di chi? Alternando il punto di vista di Nunzia e Maddalena, in un concerto a due voci travolgente, potentissimo, emozionante, Ilaria Bernardini si conferma una delle più importanti autrici della sua generazione. *Amata* è un libro indimenticabile che riflette sulla maternità, sulle contraddizioni del desiderio, sul dolore e la complessità della scelta, sul rimpianto e sui sogni. In un paese dove il corpo femminile è ancora e sempre un terreno conteso, questo romanzo affronta con passione, umanità e dolcezza, il diritto di decidere. "Non ti piace la parola abbandonato, vorresti leggere affidato. O anzi, ancora meglio, vorresti cadessero tutte le consonanti anche di affidato. Che restassero solo le A. La parola cambierebbe ancora, sceglieresti nuove consonanti, magari la M e la T di amato. O amata." Il romanzo di Ilaria Bernardini che è diventato un film intreccia storie di donne che guardano all'idea di avere figli da angolature e spaccati sociali differenti. Una donna matura che si sente madre ma non riesce a diventarlo. Una studentessa che partorisce un figlio ma non si sente madre e sceglie di affidare il bambino all'ospedale in cui è nato. È la vita stessa la vera protagonista di *Amata*.

Intervista alla scrittrice

tratta da: AVVENIRE del 15.10.25

Ilaria Bernardini, il suo romanzo parte da un episodio vero. Lo vuole raccontare?

«*Amata* è ispirato a un fatto di cronaca, avvenuto a Milano qualche anno fa. Un bambino, Enea, era stato deposto dalla madre nella culla per la vita dell'ospedale Mangiagalli. Nessuno avrebbe dovuto sapere nulla, perché una donna dovrebbe avere la garanzia dell'anonimato quando compie questa scelta o quando partorisce in ospedale senza riconoscere il figlio. Ma al contrario la storia di Enea finì sui siti web e sui giornali; furono diffusi addirittura appelli pubblici alla madre biologica perché cambiasse idea entro i 10 giorni previsti prima che si avviassero le pratiche per l'adozione. Ho provato rabbia e pensato che tutto questo rumore fosse ingiusto, intrusivo e pericoloso, perché si intrometteva nella scelta di una donna. Ho immaginato i suoi pensieri mentre tutta Italia le faceva pressione perché tornasse a riprendere il bambino. Come potevano pensare di sapere meglio di lei cosa fosse giusto? Come potevano ripeterle, colpevolizzandola in maniera implicita e pubblica, che lei era la vera madre? Cos'è una vera madre, chi lo decide, e per chi lo decide quando lo dice? Così è nato *Amata*».

Ogni anno 300 donne partoriscono in anonimato e le culle per la vita sono oltre 60. Però non molti sanno dell'esistenza di queste possibilità. Cosa si dovrebbe fare perché si conoscano di più?
«La prima Culla per la Vita - le antiche ruote degli esposti rese più sicure - è stata inaugurata nel 1992. Oggi ne esistono 66 in 14 regioni. Cinque ne sono ancora prive. Non esiste un registro ministeriale, né esistono regole condivise. Così queste strutture restano a volte insicure, spesso affidate a realtà di stampo religioso. Servono invece norme chiare, pubbliche e laiche perché le culle per la vita possano davvero essere ciò l'aiuto sicuro che promettono. Io spero che questo accada e che il mio libro possa essere letto nelle scuole, che sia di supporto per sensibilizzare su quali sono i vari strumenti che tutelano la scelta, tutte le scelte, e la sicurezza».

Nelle maternità così differenti di Nunzia e di Maddalena si prova un senso di ingiustizia: la prima incinta senza volerlo, la seconda disperatamente infertile. L'adozione sana questa ingiustizia?
«Penso piuttosto che le donne sentano e sappiano che i figli sono figli di tutti, in una sorta di maternità condivisa, assoluta e umana, riassunta dalle storie intrecciate di Nunzia e Maddalena in questo caso, ma che in generale è così sempre. In altre epoche storiche o in altre culture capitava più spesso che i bambini venissero cresciuti da una comunità, da un intero villaggio».

Senza fare spoiler, in realtà Nunzia a un certo momento sente il richiamo della maternità. È uno dei passaggi più forti e intensi della storia.

«Nunzia non sente il richiamo della maternità in senso stretto ma le accade qualcosa di biologico che è proprio della maternità: c'è un corpo che reagisce alla nascita, alla vicinanza di un neonato. E questo è potente. Ma lei conosce la sua verità e sente anche la pressione di un'Italia che la chiama indietro, che la giudica, vuole scegliere per lei e pretende di sapere più di lei cosa è giusto e sbagliato. A quella intrusione Nunzia contrappone, con uno sforzo sovrumano, la forza della sua scelta. Nunzia continua a non sentirsi madre, e sa che c'è un'altra madre per la sua bambina. Ho una immensa fiducia nella capacità delle donne di scegliere, e di sapere che cosa mette in salvo e che cosa le salva».

Nella storia c'è come un passaggio di consegne. È un momento molto sentimentale ma che fa esplodere anche la solitudine delle due donne.

«Sì, è come se in maniera astratta, Nunzia dicesse a Maddalena: questa bambina non appartiene a me, sei tu quello che io non sono. È una scena immaginaria, senza luogo e senza tempo, fatta solo di intenzione, sentimento, amore. Lo tsunami di sentimenti e avvenimenti che travolge entrambe le donne è vissuto ciascuna da sola, forse anche per proteggersi dal rumore del mondo, dalla colpa appiccicata dagli altri e dalla vergogna che si indica a entrambe come emozione da provare. L'isolarsi delle due madri fa collassare in qualche modo lo spazio e il tempo, le mette vicine. Nulla conta più, se non il passaggio di amore dall'una all'altra, ricordarsi, nel silenzio riconquistato, la propria verità».

La storia di "Amata" è anche un po' autobiografica: dopo averlo scritto, ha raccontato di aver scoperto che entrambi i suoi bisnonni erano figli di NN. Era una storia segreta?

«Sì, in famiglia non se ne parlava. Credo che ci fosse un certo pudore. Però indagando ho saputo che la bisnonna era rimasta ferita dall'abbandono, e fu sempre molto leale alla mondina comunista che l'aveva cresciuta. A un certo punto la madre naturale è tornata, ma la mia bisnonna non ha voluto riallacciare i rapporti. Il bisnonno Gaudenzio, invece, era stato affidato a una ruota per gli esposti di Novara, poi a una lavandaia che aveva un figlio e quindi il latte, ma che non l'ha mai adottato e lui non ha mai chiamato mamma. Ho pensato alla vita di un uomo così amorevole come sapevo essere stato con mia mamma, la sua nipotina, un uomo che non aveva mai detto "mamma" in vita sua, mentre lei, piccola, piangeva sempre perché le mancava la mamma, come se ci fosse una trasmissione dell'assenza, una costellazione delle storie, che ora, forse, con Amata è uscita più allo scoperto».

CALENDARIO LITURGICO

DAL 19 AL 25 OTTOBRE 2025

✠ 19 DOMENICA



Isaia 60, 11-21; Salmo 117; Ebrei 13, 15-17. 20-21; Luca 6, 43-48

DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

C

S. Giuseppe
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Maria

09.00
10.30
10.30
11.00
18.00
18.30
19.00

S. Messa

S. Messa: Graziela Susana Mata de Fontenla

S. Messa: Giuseppina e Felice Cavallotti

S. Messa

S. Messa

S. Messa

S. Messa: Mimma e famiglia Senatore

20 LUNEDÌ



Apocalisse 1, 1-8; Salmo 96; Giovanni 1, 40-51

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa: Franco, Raffaele, Raffaella e Santo

S. Messa

S. Messa

21 MARTEDÌ



Apocalisse 1, 10; 2, 1-7; Salmo 7; Marco 3, 13-19

S. Cristoforo
S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.00
08.30
18.00
18.15

S. Messa

S. Messa

S. Messa: fam. Tanzi - Nava

S. Messa

22 MERCOLEDÌ



Apocalisse 1, 10; 2, 12-17; Salmo 16; Marco 6, 7-13

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa

S. Messa

S. Messa

23 GIOVEDÌ



Apocalisse 1, 10; 3, 1-6; Salmo 16; Luca 10, 1b-12

S. Cristoforo
S. Maria
S. Maria
S. Cipriano
S. Maria

08.00
08.30
18.00
18.15
21.00

S. Messa

S. Messa

S. Messa: Antonio Pedrazzini

S. Messa

Lectio Divina per gli adulti

24 VENERDÌ



Apocalisse 1, 10; 3, 14-22; Salmo 14; Luca 8, 1-3

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa

S. Messa

S. Messa

25 SABATO



Deuteronomio 18, 9-14; Salmo 96; Romani 1, 28-32; Luca 5, 1-11

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo

08.30
18.00
18.00
18.00

S. Messa

S. Messa vigilare

S. Messa vigilare: Giovanna Marini - fam. Trecca Zappa

S. Messa vigilare